

RIMOSSA IN S. PIETRO UN'OPERA DI CANOVA

18-10-1979

## Largo al turista: via la statua

ROMA — Dal bel mezzo della basilica di S. Pietro è sparita una grande statua, quella che tutti da oltre centocinquanta anni vedevano affacciandosi alla balaustra della Confessione, sotto il famoso baldacchino bronzeo del Bernini: la statua che raffigurava Pio VI inginocchiato in preghiera, opera di Antonio Canova. E' stata rimossa (e non si sa ancora dove sia finita) per aprire un nuovo itinerario ai fedeli che si recano a visitare le tombe dei papi nelle «grotte»: il che è un fatto sconcertante, che invita a domandarsi con preoccupazione a quali criteri si ispirano i conservatori della Fabbrica di S. Pietro, e se è sensato alterare l'assetto della basilica che si avrebbe ragione di considerare consolidato, stabile e inviolabile.

La rimozione della statua ha anche qualcosa di iniquo per la memoria di Giovanni Angelo Braschi da Cesana, eletto papa nel 1774 dopo centotrentun giorni di conclave, e che nel suo lungo pontificato si era mosso anche troppo e contro la sua volontà. Nel 1798 infatti, come «prigioniero della repubblica», era stato deportato ottantenne in Francia e alla fine di un viaggio disastroso di mesi era morto l'anno dopo a Valenza nel Delfinato, dopo aver espresso il desiderio di essere sepolto presso la tomba di S. Pietro. Il desiderio venne più o meno esaudito seppellendo i suoi resti (restituiti nel 1802 da Napoleone) in un antico sarcofago nelle grotte collocando la sua statua nella Confessione, presso la quale, secondo la tradizione, era la tomba dell'apostolo; che fu anche l'ultima opera del Canova, completata dopo la sua morte dal modesto Tadolini.

Fu un papa, Pio VI, che si era conquistato non trascurabili meriti promovendo opere idrauliche (bonifica di zone paludose, dragaggio del Tevere, rimessa in funzione dell'emisario del lago di Bracciano) costruendo strade, incoraggiando scavi e sistemando il museo vaticano (Pio-Clementino); soprattutto, e non è poco, innalzando tre dei più belli obelischi di Roma, quello della piazza del Quirinale, quello di Trinità dei Monti e quello di Piazza Montecitorio.

Ma era stato anche oggetto di critiche e sarcasmi, un po' per il suo amore per lo sfarzo (costruzione dell'edificio della sacristia che venne paragonata ad un «serraglio di fiere»), un po' per le sue ambizioni genea-

logiche e il suo stemma sovraccarico di simboli, e molto per il suo nepotismo. Ma fra le tante, c'è una pasquinata che oggi torna straordinariamente attuale: «Per conservar la Fede, Pio perdè la Sede»: come dire che, non fosse bastata la sua deportazione, Pio VI ha oggi perso anche la sua immagine scultorea e la sua sede postuma.

La decisione della Fabbrica di S. Pietro appare francamente deplorabile per più ragioni. Primo perché, ed è principio generale, non sono gli ambienti storici e i monumenti che devono essere «adattati» alle esigenze pratiche (in questo caso il traffico di fedeli e turisti) ma al contrario sono queste che devono essere subordinate alla conservazione di ambienti e monumenti così come ci sono stati lasciati dalla storia; secondo, perché appare del tutto assurdo immettere folle di fedeli e turisti nelle «grotte» aprendo un varco proprio nel cuore della basilica già fin troppo degradata da trambusto e calpestio e chissà quanto vagare di comitive; terzo, perché con la rimozione della statua si crea un pericoloso precedente, che può portare ad altre manomissioni. S. Pietro, non è un insieme di opere mobili da spostare ma un monumento da conservare nella sua composita sedimentazione: e una statua non è una salma da traslare, né tanto meno può essere considerata un ingombro da rimuovere in seguito ad apprezzamenti discrezionali.

La Fabbrica di S. Pietro agisce in completa autonomia e risponde direttamente al Papa: già altra volta si è dovuto lamentare la rimozione di un'altra scultura, nientemeno che la Pietà di Michelangelo che per volere di Paolo VI venne impacchettata e spedita in America, contravvenendo a ogni norma elementare di tutela. Più in generale, se oltre alla reverenda Fabbrica consideriamo l'attività dei conservatori dei palazzi vaticani, ricordiamo le perplessità suscitate una decina di anni fa dal trasferimento dei musei lateranensi nella nuova ala dei giardini vaticani, con criteri espositivi discutibili (mancato coordinamento tra progettisti e ordinatori, previsione dell'arredo sulle opere, scelta antologica eccetera). Il Vaticano, come è stato giustamente osservato, è l'unico centro storico che manca di un piano regolatore: anche la rimozione della statua di Pio VI, un vero e proprio piccolo sventramento, lo dimostra.

Antonio Cederna

BU

PREMIO  
BANCARELLA  
1972

## Alberto Bevilacqua IL VIAGGIO MISTERIOSO



«Pagina dopo pagina, seguiamo lo snodarsi delle situazioni narrative, che hanno il pregio indiscutibile di avvincerci. Bevilacqua, con i chiaroscuri della scrittura, sa offrirci in maniera naturale e spontanea una invenzione continua, un rinnovamento moderno di quello che si suole chiamare arte del narrare».

dalla introduzione di  
Giovanni Getto

BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

25.000 copie vendute

## Pablo Neruda PER NASCERE SON NATO

«La prosa di Pablo Neruda ha la travolgente forza di una valanga»: Francesco Rosso, La Stampa.

Dello stesso Autore: CONFESSO CHE HO VISSUTO

SUGARCO EDIZIONI IN TUTTE LE LIBRERIE

## Leonardo Benevolo La laurea dell'obbligo

pp. 150, con illustrazioni, lire 3 500

un quadro documentato dell'università italiana d'oggi, offerto come sfida ai responsabili e al pubblico

Editori Laterza